

IL CADORE E I BENEDETTINI DI FOLLINA E BUSCO

*Sette secoli di storia
tra pianura e montagna veneta*

di *PIERGIORGIO CESCO FRARE,*
GIOVANNI TOMASI, Tipografia Piave
Editore, Belluno 2014, pp. 191 ill.

L'abbazia di Santa Maria di Follina, affidata verso il 1150 ai Cistercensi provenienti da Chiaravalle di Milano, beneficiata nel 1170 dalla contessa Sofia di Colfosco e nel 1214 da Gabriele Da Camino, estese via via il patrimonio nelle diocesi di Ceneda, Treviso e Belluno, fino agli inizi del secolo XV quando venne data in commenda, indi soggetta ai Camaldolesi di San Michele di Murano. Dopo la soppressione avvenuta nel 1771, il suo fondo documentario, depositato nell'Archivio di Stato di Venezia e, per una serie di copie, in quello di Treviso e nella Biblioteca civica di Treviso, era rimasto inesplorato dai cultori di storia cadorina. Dei rapporti tra l'abbazia e il Cadore s'era persa, negli ultimi secoli, quasi del tutto la memoria. Negli inventari trecenteschi dei beni di alcune chiese cadorine, come quello di Candide del 1326, s'incontrava tra i confinanti qualche *terra Badie*, ed era noto l'atto del 1290 indicante una terra a Coiana d'Ampezzo di proprietà dei monaci di Sant'Andrea di Busco. Sembravano tuttavia proprietà modestissime e sporadiche. Ora la ricerca di Cesco Frare e Tomasi spiega qual era la *badia* per antonomasia e quale consistenza avevano le sue terre in varie località del Cadore; come ne venivano raccolti e trasportati i prodotti con una consolidata

organizzazione di *ricetti*; quanto è durato questo flusso di prodotti e di persone.

Per i Cadorini, *la Follina* era rimasta a lungo un luogo emblematico delle memorie dei loro antichi feudatari, i Caminesi. Come si legge in una deliberazione del 1443, il Consiglio della Comunità di Cadore, dovendo sostenere le proprie ragioni in una lite confinaria con il territorio di Marebbe, fece eseguire ricerche tra le carte dei Caminesi a Venezia, a Serravalle, a Conegliano e, appunto, "*ad Fulinam*". Più di qualche carta cadorina e di vario interesse ci doveva essere nell'archivio abbaziale. Ciò che oggi rimane è soltanto una parte dei documenti che per sei secoli servirono all'amministrazione dei beni che l'abbazia possedeva anche sui lontani monti.

Cesco Frare e Tomasi riportano 146 regesti di Follina e di Busco dall'anno 1171 al 1436 e una sessantina di partite dei conduttori di terre inventariate negli anni 1348 e 1548. Tra le pieghe dei formulari dei contratti, dai catastri periodicamente revisionati, dai toponimi che la lontananza e il trascorrere del tempo e la disattenzione dei copisti ha reso oscillanti e incerti, è possibile ricavare un'infinità di informazioni nuove o che integrano quelle già note. Trova spiegazione, ad esempio, il canone in natura per il monte Sovergna che nel noto documento auronzano del 21 agosto 1188 (edito da Giovanni Fabbiani nel 1973) risultava spettare agli *homines de Campo Bernardo*: non uno scomparso villaggio cadorino, come si credeva, ma il lontano e ancora esistente paese in Comune di Salgareda, alla foce del Piave, antico possesso del monastero di Busco. In conformità al criterio

per il quale anche in Cadore i *montes* erano pertinenziali ai terreni coltivati, gli *homines de Campo Bernardo* ovvero del monastero di Busco avevano dunque diritto sui pascoli pertinenti ai loro campi auronzani. Peraltro era anche ammesso che la pertinenza fosse disgiunta dal bene principale: così nel 1229 il notaio Widolino da Auronzo può disporre di un maso in Laggio, riservando per sè i diritti «*in montibus Arvaglinis*».

Altre informazioni riguardano il *Vià di Domegge*, che ha dato origine all'ancora attuale cognome e che nel 1271 è attestato come oscuro *Vialis Galescus*. Nel 1348 in Auronzo c'è una trasparente *Via Bavarescha*. Il villaggio di Cibiana ("*Zuwiglana*") anticipa al 1206 la sua prima documentazione e altrettanto antiche e utili per le etimologie sono le attestazioni dei toponimi auronzani *Stabiziane-Stable Casàn e Anseài*. Sono menzionate una misura "*ad stateram Vallis Auruncii*", un "*casteón*" e una torre in Auronzo, zattere di legname, *homines de masnada*, donne che hanno libertà di disporre dei propri beni. Accanto a Santa Maria, a Pieve trova conferma fin dal 1206 la chiesa di San Giovanni (Evangelista), così come risulta attestata nel 1277 la *ecclesia Sancti Petri* sul colle di Montericco, assai antica e scomparsa nel secolo XV. Ma è il titolo di San Lucano d'Auronzo a sorprendere con la sua documentazione già nel 1229, che anticipa di oltre un secolo la data finora nota (1352) e mostra che il culto del santo era presente in Cadore nei medesimi anni della prima documentazione delle reliquie nella città di Belluno: evidentemente i percorsi dei militari e delle merci dalle foci del Piave e dalla Follina non soltanto fino ad Agordo e fino

in Auronzo ma ben oltre, fino a San Candido e le regioni tedesche, e viceversa, sono anche i percorsi del culto di san Lucano, di san Corbiniano e di altri santi missionari e mediatori tra le nuove popolazioni stanziate nei nostri territori.

I documenti follinati inducono a rispolverare alcune vecchie questioni della storiografia locale. Il Cadore ha una sua identità e unità territoriale assai antiche e che sono durate a lungo. Un elemento geofisico che vi ha contribuito è il fiume Piave, il quale in Cadore si forma raccogliendo le acque di numerosi affluenti e dalle strette dei monti esce poi verso la pianura veneta. Ma il legame tra il Cadore e i centri pedemontani e della pianura, riscontrabile già all'epoca della civiltà venetica, appare meno intenso e a tratti mancante nel lungo periodo dal dominio romano fino al basso Medioevo, fino a quando riprende la fluitazione del legname e il traffico sulla strada tra Venezia e l'Alemagna e, da ultimo, Napoleone impone un nuovo ordinamento amministrativo che lega il Cadore a Belluno. Facilmente oggi si considera "naturale", cioè vero e giusto, questo collegamento Nord-Sud, e si considera invece precario e meno naturale quello Est-Ovest, sebbene in modo stretto e persistente per almeno un millennio il Cadore sia stato unito alla Carnia e al Friuli, come è dimostrato, più che da ogni altro documento, dalle iscrizioni confinarie romane del monte Civetta e dall'unitaria pieve cadorina appartenente a Zuglio Carnico e ad Aquileia-Udine fino al 1846. Trent'anni fa, in un convegno dedicato ai Da Camino, Silvana Colloido aveva attribuito a un progetto di questi feudatari la ricomposizione

di una unitaria giurisdizione amministrativa del Cadore, in funzione della ripresa dei commerci lungo la via "naturale" del Piave: la storia moderna del territorio cadorino corrispondeva dunque a "una continuità di rapporti a cui molti secoli prima avevano dato origine il fiume Piave e le piazze mercantili della pianura" (*Il Cadore medievale verso la formazione di un'identità di regione, in Il dominio dei Caminesi tra Piave e Livenza*, Vittorio Veneto 1988, pp. 23-50). Ora vengono offerti nuovi dati che confermano il "progetto" caminese e un traffico, abbastanza intenso nei secoli XIII-XIV, che scendendo lungo la via del Piave portava al monastero di Follina il pregiato formaggio di malga, il burro raffinato e altri prodotti dei monti cadorini.

I nuovi documenti duecenteschi sollecitano anche la curiosità verso il buio dei secoli precedenti. Innanzitutto mostrano che in Cadore non è mancata la presenza benedettina. Ai confini nord-occidentali dei monti auronzani e comeliani, nella comoda valle tra Rienza e Drava, dove s'era assestata l'occupazione dei Baiuvari ed erano sopraggiunte le ondate degli Slavi ancora pagani, nel 769 era stato fondato un monastero benedettino, dipendente da Scharnitz e Frisinga. Su un tratto dei monti ampezzani giungeva il confine delle monache benedettine che dal 1020 erano stanziate in Sonnenburg. A Est, all'incontro tra le valli del Tagliamento e del Fella, anch'esse fronte delle migrazioni tedesche e slave, nel 1085-1119 il patriarca d'Aquileia Federico di Moravia e il successore Ulrico di Eppenstein avevano promosso la fondazione del monastero benedettino di Moggio, dipendente

dallo svizzero San Gallo e con giurisdizione estesa su una fascia del confine settentrionale della Carnia, Sappada compresa. Assai vicine al Cadore erano anche le proprietà montane del monastero di Sesto al Reghena: le "case in Carnea in vico Ampicio" e la "villa in montanis que dicitur Furno", documentate rispettivamente dalle donazioni longobarde del 762 e 778. Appariva dunque singolare la mancanza in Cadore di un qualsiasi presidio benedettino o di altro istituto monastico.

Resta tuttavia ancora un po' oscura la motivazione del legame del Cadore con un monastero pedemontano distante oltre 80 chilometri. Questo legame è forse anteriore al "progetto" caminese ed è forse costituito non soltanto da elementi economici ma anche e particolarmente militari.

A fare un po' di luce sulle condizioni del territorio cadorino nel periodo tardoantico potranno contribuire gli studi sull'area culturale e sugli altri importanti reperti di Auronzo dello scorso decennio e sul *castrum* che nel 2013 è stato sorprendentemente individuato ai 1600 metri di altitudine del Passo di Monte Croce in Comelico. Occorrerà riflettere anche su una delle vivaci ipotesi che già nel 1962 Gian Piero Bognetti (*Le origini di Venezia*, Firenze 1964) aveva avanzato per la storia altomedievale del "cuneo" di Oderzo: "un saliente bizantino siffatto che avrebbe la sua larga base sul bordo delle lagune venete e il suo apice ben addentro nella zona prealpina e forse alpina del Veneto", senza escludere neppure la possibilità, riscontrata in altre zone, addirittura di "spicolate enclaves".

GIANDOMENICO ZANDERIGO ROSOLO

ARCHIVIO STORICO CENEDESE
c/o Associazione Serravalle Viva
Piazza della fontana, 26
31029 - Vittorio Veneto (TV)
info@ascenedese.it

www.ascenedese.it

Rivista annuale di studi storici
Direttore responsabile: Martina Tonin
Registrazione n. 241 del 7 novembre 2016
Cancelleria Volontaria Giurisdizione - Tribunale di Treviso

Copyright © 2016 Associazione Serravalle Viva, Vittorio Veneto (TV).
Tutti i diritti riservati. Nessuna parte di questa pubblicazione può essere
fotocopiata, riprodotta, archiviata, memorizzata o trasmessa in qualsiasi forma o
mezzo - elettronico, meccanico, digitale - se non nei termini previsti dalla
legge che tutela il diritto d'autore.

ISSN 2531-9922

In copertina: particolare della cornice decorativa del diploma
dell'Accademia degli Aspiranti di Conegliano (1784).
Progetto grafico: Giuseppe D'Assiè



DARIO DE BASTIANI
EDITORE

Finito di stampare nel mese di dicembre 2016
presso Grafiche De Bastiani s.n.c.,
via Marco Polo 14, Godega di Sant'Urbano (TV)